



Cari fratelli, religiosi e laici della famiglia Pavoniana:

Abbiamo terminato il mese di maggio, un mese pieno di eventi che ci hanno tenuto molto uniti nonostante la distanza fisica imposta dal Corona virus. Penso che sia stato il periodo nel quale di più abbiamo condiviso, attraverso i mezzi di comunicazione, la nostra vita di preghiera e le nostre celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua, la nostra devozione a Maria e a San Lodovico Pavoni, la nostra vita quotidiana di “clausura forzata” e la missione che abbiamo continuato a portare avanti in questi tempi difficili di confinamento. Penso che ci siamo aiutati reciprocamente a vivere e celebrare in maniera sentita la festa di S. Lodovico Pavoni, attraverso celebrazioni, canzoni, video, concorsi, ecc. che ci hanno raggiunto attraverso Facebook, YouTube, WhatsApp e altri mezzi di comunicazione. Sarebbe interessante che qualcuno potesse raccogliere così tanta creatività e ricchezza mostrata e farla conoscere a tutte le comunità e realtà pavoniane.



Come famiglia ci siamo rallegrati ed entusiasmati per la professione religiosa di cinque nuovi fratelli (4 brasiliani e un filippino). Ciò rafforza la nostra fiducia e la nostra speranza ed è un segno inconfondibile che Dio continua a chiamare dei giovani a seguirlo con il cuore del Pavoni e che il nostro carisma è vivo e necessario per il mondo e la Chiesa di oggi. Le comunità che accoglieranno questi nuovi fratelli e tutte le altre comunità, siamo espressione della famiglia nella quale hanno professato e abbiamo un'enorme responsabilità davanti a Dio e a questi giovani. Dobbiamo aiutarli a rimanere fedeli, entusiasti e felici, generosi e coinvolti, e soprattutto, coerenti con ciò che hanno professato. Devono trovare in noi un modello di ciò che hanno studiato, riflettuto e appreso nel noviziato. Non hanno bisogno, né cercano comunità o pavoniani perfetti, ma religiosi coerenti, autentici e felici. Hanno bisogno di trovare comunità centrate su Gesù e guidate dalla Parola, con un ritmo costante di preghiera e celebrazione dei sacramenti, consapevoli della centralità di Dio nella loro vita. Comunità vive perché unite alla vite, radicali e profetiche per la loro vita austera e impegnata, che hanno optato per i poveri, non a parole, ma con un tenore di vita di povertà e austerità, con il loro lavoro e la loro reale dedizione verso i più bisognosi. Hanno bisogno di trovare comunità fraterne, dove si respira lo spirito di famiglia tanto caro al nostro Fondatore; comunità aperte e che camminano con i laici come Chiesa; religiosi e laici pavoniani con una grande passione educativa, la cui identità è la dedizione per i ragazzi e i giovani più bisognosi della nostra società. Se questi giovani trovano comunità pavoniane con religiosi e laici demotivati, mediocri, imborghesiti, secolari, invasi dalla mondanità spirituale, poco radicali e non profetici, si sentiranno ingannati, truffati e alcuni andranno in cerca di un altro posto in cui possano dare un senso alla loro vita, altri rimarranno perché hanno trovato una soluzione alla loro vita e si uniranno al numero degli insoddisfatti, infelici, mediocri, con una doppia vita... che fanno tanto male alla Chiesa e alla vita religiosa. Abbiamo anche gioito per la professione perpetua di altri due fratelli: Tom e Medhim. Chiediamo al Signore di darci il dono dell'autenticità, della coerenza e della gioia per la vocazione pavoniana.

Sembra che in diverse parti del mondo stiamo uscendo dalla pandemia del Corona virus. Stiamo lentamente ricominciando con l'attività sociale, economica e religiosa che, se abbiamo imparato dalla situazione che abbiamo vissuto, non potrà più essere come prima. Speriamo di non spendere tutte le nostre energie e sforzi per adeguarci alle normative in modo da non contagiarsi. Le regole

sono importanti, ma la vita e le difficoltà delle persone lo sono di più. La Chiesa, la Vita religiosa e noi pavoniani dobbiamo continuare a stare accanto a coloro che soffrono per le conseguenze di questa pandemia, specialmente i ragazzi e i giovani con i quali condividiamo la nostra esistenza. Abbiamo come riferimento S. Lodovico Pavoni, di lui abbiamo detto tante cose belle nei giorni di preparazione per la sua festa. Passiamo dall'ammirazione all'imitazione. In questi momenti di difficoltà sociale, religiosa ed economica e in cui dobbiamo ripensare la nostra vita e la nostra missione, sarebbe bene tenere presenti i quattro principi che papa Francesco considera indispensabili per la *“costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità”* (EG 221)

a) Il tempo è superiore allo spazio (EG 222)

Siamo ossessionati dal risolvere problemi concreti, dalle emergenze che abbiamo, dall'ottenere risultati immediati e dimentichiamo di progettare, di avere una visione del futuro. Questo ci porta a vivere angustiati, con paura e ci conduce all'immobilismo e ciò che è peggio alla sfiducia e alla mancanza di speranza. Credo che questo principio possa aiutarci a progettare con realismo e allo stesso tempo aperti alla Provvidenza di Dio, alle sorprese dei nostri fratelli e dei nostri ragazzi e giovani.

b) L'unità prevale sul conflitto (EG 226)

Per esperienza sappiamo che il conflitto esiste, è una realtà presente in tutte le relazioni umane e in tutte le società e gruppi. Quando restiamo nel conflitto si rompe l'unità e perdiamo la prospettiva. Di fronte al conflitto, afferma il Papa, possiamo andare avanti come se non fosse successo nulla, ci laviamo le mani e continuiamo con la nostra vita; possiamo essere prigionieri del conflitto e vivere cercando la colpa negli altri o nell'istituzione; possiamo invece *“sfruttare”* il conflitto come strumento per rafforzare l'unità, attraverso il dialogo, l'empatia, la capacità di riconciliazione, di misericordia e di perdono. Tutto ciò rende possibile la comunione nella diversità. È necessario integrare, lottare per l'unità nella pluralità, amare veramente e considerare gli altri nella loro dignità più profonda. Quando lasciamo che il conflitto si incista, dobbiamo usare il bisturi, questo produce sangue, dolore e sofferenza e talvolta ferite non facili da curare. L'unione fa la forza. Pochi ma benvenuti. È stata la comunione e l'unità tra i primi cristiani a rendere attraente la Chiesa e il messaggio di Gesù, come abbiamo letto in questi giorni nel libro degli Atti degli Apostoli.

c) La realtà è più importante dell'idea (EG 231)

Viviamo in un costante conflitto tra realtà e idea. Molte volte ascoltiamo e diciamo che siamo stufi di parole, di discorsi, di slogan e progetti disincarnati e fuori dalla realtà. D'altra parte sentiamo di aver perso la capacità di sognare, di tendere verso l'ideale. Sembriamo più polli ruspanti che aquile reali. Tante volte ci percepiamo divisi in tre categorie:

- Gli illusi, i sognatori (Don Chisciotte)
- I pratici, coloro che hanno i piedi per terra (Sancho Panza)
- Coloro che sono *“né carne né pesce”*, gli *“indifferenti”* (seduti sul bordo della strada)

Tutti portiamo dentro di noi parte di Don Chisciotte e parte di Sancho Panza, l'importante è coinvolgersi, non arrendersi alla cultura dell'indifferenza.

Dobbiamo progettare a partire dalla nostra realtà, da ciò che siamo, da ciò che abbiamo, ma anche con lo sguardo rivolto a un futuro aperto alle sorprese di Dio e alla forza dello Spirito Santo.

d) Il tutto è superiore alla parte (EG 234)

Guardare al tutto. A volte dividiamo la nostra vita in compartimenti stagni: da una parte la vita spirituale, la preghiera, la celebrazione, dall'altra il ritmo comunitario, dall'altra ancora l'attività, dall'altra la vita personale... Dobbiamo vederci come un tutto: persone che unite fraternamente, spendono la loro esistenza a favore dei ragazzi e dei giovani più bisognosi, essendo così espressione della presenza di Dio. Tutta la nostra esistenza si concentra *“sulla propria santificazione e sulla salvezza del prossimo, conformando la propria vita a quella del Divin Maestro Gesù”*.

Dobbiamo cominciare di nuovo, progettare il futuro, pensando ai ragazzi e ai giovani che stiamo accompagnando, ai loro bisogni e preoccupazioni. A loro sono diretti la nostra azione, i nostri sforzi e i nostri sacrifici.

A livello di famiglia, dobbiamo progettare a partire da una visione globale della nostra realtà. Dobbiamo evitare di assolutizzare sia la globalizzazione, così come l'eccessivo localismo. Faremo sempre bene a chiederci: dove sono oggi i ragazzi e i giovani più bisognosi? Quali sono oggi le periferie esistenziali?

Il mese di giugno è tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore di Gesù espressione del suo amore e dedizione per l'umanità. Chiediamo a Lui di darci un cuore di carne, sensibile alle necessità dei più bisognosi. In questo mese di giugno, torneranno in Brasile i 4 religiosi neoprofessi, torneranno nelle Filippine i fratelli Ziad e Tom: auguriamo a tutti loro un felice ritorno e una vita religiosa pavoniana felice e di generosa dedizione.

Durante questo mese visiterò le comunità di Milano, Monza, Lonigo e Montagnana.

Metto il cammino di tutta la nostra famiglia sotto la protezione della Vergine Immacolata, nostra cara Madre e nostro Santo Fondatore, San Lodovico Pavoni.

Un abbraccio fraterno e sempre grato.

Ricardo Pinilla Collantes

Tradate, 31 maggio 2020